

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di marzo 2015:
Capitolo 2° del vangelo di Luca

Dal vangelo secondo Luca (Lc 2,41-52)

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO

Con questo episodio, - unico nella tradizione dei vangeli canonici, dove Gesù viene presentato come il tipico fanciullo ebreo, istruito nella tradizione d'Israele e osservante della Torà -, si conclude il racconto dell'infanzia di Gesù là dove è iniziato, il Tempio di Gerusalemme.

Lc 2, 41: Gerusalemme per la festa di Pasqua.

A dodici anni, più o meno quando in Israele si raggiungeva la maggiore età, Gesù si reca al tempio di Gerusalemme con i suoi genitori per la festa di Pasqua: l'evangelista Luca narra l'episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù, alla luce del mistero pasquale. È evidente, infatti, la sua intenzione di anticipare l'evento della Pasqua. Nel corso della narrazione è frequente il riferimento a Gerusalemme, città che mette a morte i profeti (Lc 13,34) e che vedrà pure la morte di Gesù. A Gerusalemme Giuseppe e Maria cominciano «a perdere» Gesù (Lc 2,45), iniziano a non «comprendere» (Lc 2,50). In Gerusalemme si inaugurano i diritti del Padre (Lc 2,49): per questo entra nel Tempio, nella casa del Padre suo, e da qui rivela che egli deve

compiere la volontà del Padre, che partendo dall'annuncio del vangelo (Lc 4,43s) sfocia nella passione e morte (Lc 9,44; 17,25) e resurrezione (Lc 9,22; 18,31-34; 24,26s.46).

La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme per le tre feste più importanti: Pasqua, Festa delle Settimane (o Pentecoste), Festa delle Capanne (Esodo 23,17; Deuteronomio 16,16-17). Era vincolante solo per chi abitava in luoghi distanti da Gerusalemme non più di una giornata di cammino. Ciò nonostante l'afflusso di pellegrini da ogni parte era molto alto, come testimoniano diverse fonti (si veda Atti 2,9-11). Forse la festa che attirava il maggior numero di pellegrini era proprio la Pasqua: sembra che anche i genitori di Gesù si recassero a Gerusalemme solo in quell'occasione.

Lc 2,42: Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono...

La menzione dell'età di Gesù si riferisce agli obblighi della legge. Infatti il periodo tra il dodicesimo e il tredicesimo anno è, nella tradizione ebraica, il termine estremo per l'avvio alla pratica di tutti i precetti contenuti nella legge; a quest'età l'ebreo celebrava quello che oggi gli israeliti chiamano il «*bar-mitzvah*» (che significa figlio del precetto, del comandamento), cioè entrava nella pienezza della responsabilità nei confronti della Legge. Dunque fino a 13 anni il bambino è minorenne, figlio dei suoi genitori che l'anno ricevuto in dono; devono istruirlo nelle tradizioni dei padri. Dai 12 ai 13 anni c'è il tirocinio definitivo e poi diventa «adulto» «figlio della Legge», tenuto, come i sui genitori, a conoscere e compiere al volontà di Dio. Gesù si inserisce nell'obbedienza della sua famiglia alla legge del Signore e va a celebrare la sua Pasqua. Era già stato al Tempio 12 anni prima (Lc 2,22-38) per essere offerto a Dio, ora vi ritorna da "adulto".

Lc 2,43-45: Senza che i genitori se ne accorgessero... Si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti... tornarono in cerca di lui....

Non si poteva rimanere lungamente a Gerusalemme, finita la festa bisognava tornare nelle proprie abitazioni e svolgere il proprio mestiere. La festa presso la città santa, era come una breve parentesi, nella quale si stava a "contatto" con Dio nel Tempio, ma poi era necessario tornare alla quotidianità. Gesù, invece, vi rimane più a lungo: egli, finiti i giorni della Pasqua, non torna indietro (alla vita quotidiana); saranno Giuseppe e Maria che, fatta una giornata di cammino, dovranno tornare indietro per incontrarlo a Gerusalemme. I suoi non possono non pensare che lui sia nel cammino con gli altri, - come più tardi le donne al sepolcro, cercheranno tra i morti colui che è vivo (Lc 24,5). Ma Gesù non si trova ne tra i parenti secondo la carne, ne tra i conoscenti – suoi parenti sono coloro che ascoltano la parola di Dio (Lc 8,21). Fin quando lo si cerca dove uno crede che Cristo stia, non lo si trova, bisogna invece cambiare rotta, tornare indietro; convertirsi al suo stesso cammino verso Gerusalemme, dove alla fine lo si trova.

Lc 2,46: Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio...

Come si può notare le espressioni: Gesù fu «ritrovato» «dopo tre giorni» «nella casa del Padre suo», sono prefigurazioni all'evento pasquale. Qui, come più tardi, la Pasqua ebraica cede il posto a Cristo, nostra Pasqua. Egli ora è seduto, è sta nel Tempio, e solennemente ammaestra nella Parola di Dio coloro che della Parola erano i maestri. Oggi egli dodicenne si mostra come la sapienza che interroga e da risposta alla promessa di Dio, domani, trentenne e crocifisso-risorto è la risposta a tutte le Scritture (Lc 9,30s).

Lc 2,48: Restarono stupiti... perché ci hai fatto questo...

Al vederlo i suoi rimasero colpiti (cfr. Lc 24,22) e gli raccontano tutto il dolore della perdita e l'ansia della ricerca. Come i discepoli di Emmaus, Maria e Giuseppe, non hanno ancora compreso che: «*Bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria*» (Lc 24,26). Ogni discepolo è ormai associato al suo cammino; per questo lo si trova solo convertendosi verso Gerusalemme.

Lc 2,49: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?

Questo è il versetto più importante del racconto. La scena di Gesù tra i dottori, infatti, ha il suo vertice nella risposta che egli dà a Maria, che gli ricorda l'ansia con cui l'ha cercato insieme a Giuseppe: «**io devo occuparmi delle cose del Padre mio**» (o anche: "lo devo stare nella casa del Padre mio"). Ormai egli rivela la sua missione e, anche se rimane sottomesso ai genitori terreni, il suo destino è quello di essere l'inviato del Padre celeste. Gesù non rimprovera i genitori per la ricerca, rimprovera per il modo, proprio di quelli che "non sanno" e non capiscono il disegno del Padre. È la prima volta che Gesù parla, e lo fa riferendosi al Padre, al quale si rivolgerà direttamente nell'inno di lode, perché si fa conoscere agli "infanti" (Lc 10,21s), e dalla croce pregando con il Salmo 31: «*Padre nelle tue mani affido il mio spirito*». Gesù, dunque afferma, in presenza di Giuseppe (Lc 2,48), di avere Dio per Padre (cfr. Lc 10,22; 22,29; Gv 20,17) e rivendica nei suoi riguardi rapporti che oltrepassano quelli della famiglia umana (cfr. Gv 2,4). È la prima manifestazione della sua coscienza di essere «il Figlio» (cfr. Mt 4,3+).

Lc 2,50: Ma essi non compresero...

I suoi non compresero il fatto. È ancora lungo il cammino. Giuseppe e Maria vivono a contatto con Gesù, eppure se lo sentono sfuggire. Lo vedono con gli occhi del corpo, ma non lo comprendono se non con gli occhi della fede. Per essi, come per noi oggi che meditiamo questa Parola, è solo la fede che procura l'accesso al Cristo, l'accesso al Padre; la fede come un raggio di luce squarcia le nubi del mistero. A questo proposito può essere molto significativo leggere il capito 22 del libro della Genesi, ove si narra il sacrificio di Isacco. È una specie di itinerario all'interno del mistero della fede, con la sua terribile tenebra e il suo approdo luminoso. La prova a cui Dio sottopone

Abramo ha come punto di partenza quell'ordine implacabile, marcato proprio sull'affetto che lega Abramo al figlio: «*Prendi tuo figlio, il tuo diletto che ami, Isacco, e... offrilo in olocausto!*» (Gn 22,2). Poi scende il silenzio. Il brano della prova di Abramo rappresenta una grandiosa riflessione sulla fede pura, sulla fiducia e sull'obbedienza al Dio le cui «*vie non sono le nostre vie*», come dirà Isaia (Is 55,8). Dopo il sacrificio dell'ariete Abramo ritorna a "casa" (Gn 21,22-34), e con sé porta Isacco che ora è veramente il figlio donato in pienezza da Dio: Abramo, infatti, ha idealmente rinunciato al figlio della sua carne attraverso l'obbedienza della fede, e colui che ora è con lui è per eccellenza il figlio della promessa.

Lc 2,51-52: Scese con loro... stava sottomesso... Sua madre custodiva tutte queste cose.... E Gesù cresceva....

La crescita di Gesù è presentata in Lc 2,52 rifacendosi alla figura di Samuele, il quale «*cresceva in statura e in bontà sia presso il Signore che presso gli uomini*» (1Samuele 2,26). A differenza di Samuele in Silo (1 Sam 2,11), Gesù non resta a Gerusalemme nel Tempio. Ritorna a Nazareth, nel normale cammino degli uomini. Dalla Galilea inizierà il suo cammino, dove incontrerà tutti i perduti e raccoglierà tutta l'umanità per riportarla presso il Padre. La sua vita quotidiana, la sua storia concreta, sarà ormai il nuovo tempio, luogo della rivelazione di Dio. Maria, che ancora non comprende a pieno, è modello della Chiesa: "Custodisce attraverso il tempo", tutto ciò che è accaduto. È come un seme, che germoglia, cresce e fruttifica. Maria, dopo aver portato il Figlio in grembo, ora lo porta nel cuore e diviene realmente madre (cfr. Lc 8,21; 11,28), come la Chiesa. Questa gestazione spirituale del cuore, tende a formare la statura piena del Cristo (cfr. Ef 4,13), quando per lui Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28). Maria è tratteggiata in questi due capitoli (poi quasi scompare cfr. anche Lc 8,11ss; 11,27s), come l'ideale del credente. Nel suo modo di rapportarsi alla Parola, si vede traccia del metodo catechetico antico: il catecumeno, infatti, non comprende subito il grande mistero dei tre giorni di Gesù col Padre e come Maria, custodisce nel cuore le parole, le impara a memoria, anche se la comprensione ancora gli sfugge. In questo ricorso costante della Parola accolta, il cuore progressivamente si illumina nella conoscenza del Signore. L'evangelista conclude annotando che Gesù «*progrediva in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e gli uomini*»: - la sapienza di Gesù viene richiamata diverse volte da Luca, che ricorda la sua conoscenza dei cuori (Lc 5,22) o la visione di Satana caduto dal cielo (Lc 10,18). Ma la sapienza di Gesù è soprattutto la sua particolare conoscenza di Dio: «*Nessuno sa chi è il Padre se non il Figlio*» (10,22). Ora sappiamo qual è la sua sapienza: compiere la volontà del Padre. Essa non va confusa con l'onniscienza, che Luca non attribuisce mai a Gesù; - la «*statura*» è quella che assumerà crescendo nel cuore dei credenti fino alla consegna definitiva del Regno al Padre; - la sua «*grazia*» è il suo essere insieme presso il Padre e presso di noi.